

Lombardia, a Spreafico (Pd) il rimborso della Nutella

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La Nutella da 2,70 euro dovrebbe essere quella che poi ti resta anche il bicchiere. La tessera dell'ordine dei giornalisti, anzi la quota associativa per il 2008 era di 101 euro, il corso di inglese «Speak Now» costava 146 euro.

Sono alcune delle voci che compaiono nel resoconto a nome di Carlo Spreafico, tra i consiglieri regionali del Pd raggiunti ieri dagli inviti a comparire spediti dalla Procura di Milano. L'inchiesta è sempre quella delle spese sostenute dai politici regionali con i soldi pubblici, meglio con i rimborsi destinati all'«espletamento del mandato consiliare» dei gruppi e degli esponenti dei partiti al Pirellone.

Nella lista della spesa, Spreafico presenta gli scontrini del gelato «Magnum» preso a metà maggio del 2011 in auto-

grill per 1,95 euro. Due conigli piccoli e un cono medio per 8,10 euro. I caffè al Savini di Milano, due per tre euro, ma anche le spese in tecnologia e in cultura: 1.058 euro di telecamera Sony per «progetto luro tv», una Canon Eos500 più altri accessori per 953,60 euro, due opere del pittore lecchese Romano Trojani del valore di quattromila euro. E poi la «fornitura di cento cd prodotti dall'associazione» «Spirabilia associazione di promozione sociale» per 1.270 euro.

Spreafico è invitato in Procura per il quattro febbraio, dovrà giustificare richieste di rimborso per 47.720 euro tra il 2008 e il 2012. Con lui ieri altri consiglieri hanno ricevuto la notifica dell'invito a presentarsi dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo e dai pm Paolo Filipini e Antonio D'Alessio. Il giorno dopo toccherà a Giuseppe Civati, volto noto dei Democratici anche fuori dalla Lombardia, finito nell'inchiesta che ipotizza

il peculato per spese che ammontano a 3.145,99 euro, sostenute dal 2008 al 2012.

29 INDAGATI

Che i rimborsi di cui si parla andassero corrisposti o meno, è tutto da verificare. Ma ecco intanto i conti che risultano nelle note della Procura. L'anno scorso Civati ha speso 733,59 euro quasi tutti in taxi, biglietti aerei e biglietti del treno. Nel 2009 l'ex rottamatore ha chiesto 996 euro per i francobolli e ha presentato la ricevuta per una notte all'hotel Auriga a Milano, costata 105 euro. Stessa ricevuta risulta pure nel 2010 mentre nel 2008 si era fatto restituire dal gruppo 217 euro per una notte all'Hotel de La Ville a Milano. Il cinque febbraio sarà la volta anche di Alessandro Alfieri, le cui spese sono quasi tutte destinate a pranzi e «coperti» per un totale, tra il 2010 e il 2012, di 5.472 euro, 1.600 dei quali spesi

per ottanta coperti al ristorante «Orchidea» di Varese, la sua città, nel dicembre 2010. Taxi, consumazioni, quattro pizze, menu vari e un pernottamento per Angelo Costanzo, che deve rispondere di 2.366 euro tra il 2011 e l'anno scorso. Qualche pernottamento in più per Franco Mirabelli, che tra il 2008 e il 2012 ha chiesto rimborsi per 6.047 euro. Nello stesso periodo Carlo Porcari ha speso 3.455 euro. Mentre Francesco Prina (8.874 euro dal 2008 al 2012) ha messo in conto anche delle bollette Enel e Telecom di una utenza a Corbetta, Comune del milanese. Antonio Viotto ha speso invece nel 2009 1.266 euro.

Oltre ai consiglieri Pd anche Chiara Cremonesi presidente del gruppo Sel ha ricevuto l'invito a comparire dalla Procura. In questo caso, però le spese sostenute per 114.827 euro tra il 2010 e il 2012 si riferiscono a tutto il gruppo al Pirellone. Si va dai 68 centesimi del caffè di una

dependente, ai viaggi dei consiglieri Cremonesi e Cavalli, passando per i duemila manifesti «Lega Ladrona» e i cinquemila «Formigoni go home», costati 2.415 euro. Taxi, biglietti del treno e dell'autobus, panini snack e pranzi anche per i dipendenti del gruppo. E 400 copie di libri per quasi settemila euro.

Ha ricevuto ieri l'invito a presentarsi anche il consigliere Udc Enrico Marcora, che ha speso 13.211 euro tra il 2011 e il 2012. Tra le sue richieste, un euro di biglietto metro a Roma, «viaggio per fini istituzionali», «tombole» all'associazione «Valeria Onlus», un aperitivo da 45 euro per due persone. 1.650 euro per 66 coperti, 2.380 euro per l'acquisto di libri dal titolo «Il bene di tutti Gli affreschi del buon governo».

Sono 29 in totale gli indagati dell'opposizione. Di questi, sette non hanno ricevuto l'invito a comparire perché la loro posizione viene ritenuta più leggera.

La tesi accusatoria del processo contro Ottaviano Del Turco è questa: una giunta, almeno una parte di essa, a partire dal suo presidente e dai suoi collaboratori più stretti, con la complicità dell'assessore alla Sanità, avrebbe usato per anni il proprio potere per ricattare un imprenditore e obbligarlo a farsi consegnare, nel tempo, denaro. Tecnicamente lo avrebbe concusso. Concusso con l'approvazione di delibere, norme, leggi volte riordinare un sistema, quello sanitario, che in Abruzzo consumava ogni anno oltre 200 milioni in più rispetto al dovuto, un sistema che aveva fatto rientrare la Regione, fino al 2005, tra quelle «canaglia» d'Italia. E per rispondere a questa accusa, dopo quasi cinque anni dal suo arresto, ieri l'ex governatore è stato ascoltato per la prima volta nell'aula del Tribunale di Pescara come testimone. Ma se Del Turco c'era, le prove, invece, no.

Per dimostrare un'ipotesi processuale, che potrebbe applicarsi a qualsiasi giunta, in qualsiasi tempo, la Procura di Pescara si è basata sulla testimonianza di Vincenzo Angelini. Attorno alle parole di questo testimone - che ha raccontato in aula di aver materialmente consegnato mazzette a Del Turco (sei milioni in due anni) - i pm hanno costruito il loro impianto di accuse, imponente ma fragile. Tutto basato sulla credibilità di un uomo. Ma chi è Angelini?

Vincenzo Angelini è o, meglio, era il più estroverso tra gli imprenditori della lobby sanitaria abruzzese, raccolti sotto la sigla Aiop. Quando Del Turco arrivò, nel 2005, la situazione della sanità regionale era sinteticamente questa: un miliardo e quattrocento milioni di debiti, 22 presidi ospedalieri pubblici e 13 privati (per una popolazione di appena 1 milione e 300mila abitanti), 200 milioni di rosso annui, tassi di occupazione di posti letto che per le cliniche private superavano anche il 100%, controlli solo sul 5% dei ricoveri, percentuale di ospedalizzazione più alta d'Italia (270 ogni mille abitanti), e, infine, un sistema di rientro finanziario che prevedeva due cartolarizzazioni dei debiti pregressi, una parte dei quali (80 milioni) autocertificati dalle stesse cliniche.

In questo panorama, come ricordato dallo stesso Del Turco, Angelini era il «vitello grasso». Il suo regno, Villa Pini, era il più grande ma anche quello più discusso. Era, ad esempio, quello che fatturava di più ma che aveva la più alta percentuale di falsi ricoveri. Angelini, poi, oltre a truffare lo Stato, dilapidava fortune. Ricorda Gianluca Zelli, già direttore generale del gruppo Villa Pini, interrogato come testimone dai magistrati di Chieti che hanno rinviato a giudizio lo stesso Angelini per bancarotta nel dicembre del 2011: «Vincenzo era solito spendere denaro in grosse quantità per spese voluttuarie (...). Ricordo che quando partiva per le vacanze non portava meno di 2-300mila euro». Tutti prelevati dai conti del gruppo, tutti in contanti.

Quindi Angelini, che ha da tempo l'acqua ben oltre la gola e che sta cercando



Ottaviano Del Turco in una immagine d'archivio FOTO MARCO MERLINI / L'ESPRESSO

Il giorno di Del Turco nel processo senza prove

IL CASO

ROBERTO ROSSI
INVIATO A PESCARA

Nell'udienza-chiave, l'ex presidente dell'Abruzzo rigetta le accuse dell'imprenditore Angelini. Accusa in difficoltà, discute del riordino sanitario

in tutti modi di evitare il crac completo (il 28 febbraio Villa Pini sarà messa all'asta per 23 milioni), è per la Procura di Pescara il teste chiave del processo. Accusa Del Turco e una parte della sua giunta di averlo costretto a pagare creando un sistema di controlli e di norme (come l'Agenzia sanitaria o la legge 30) che, invece, hanno generato risparmi per quasi cento milioni al sistema sanitario.

Ma quali sono le accuse? La più importante resta la famosa foto di Angelini con una busta di soldi in mano che l'im-

prenditore sostiene di aver consegnato, nel 2 novembre 2007, direttamente a Del Turco nella sua residenza di Collelungo. Soldi in cambio di frutta secca. Eppure anche il presidente del Tribunale Carmelo De Santis ha ammesso ieri di aver riconosciuto solo delle «sagome» da quella istantanea. E se poi fosse stata scattata in un altro giorno, come potrebbe dimostrare a breve la difesa?

Ma oltre alla foto che c'è? Poco, come si diceva. Del Turco ha negato di aver avuto del denaro da Angelini e di averlo incontrato se non per un massimo di quattro volte. Dei soldi, poi, non c'è traccia. Non ci sono conti, né case. Nulla. C'è solo un viaggio, ieri richiamato in aula, che Del Turco ha compiuto, con il suo staff, a Londra per parlare con Deutsche Bank, che poi è l'istituto che trattò con Angelini per acquisire il suo credito. Perché? «Perché cercavo finanziamenti per il porto di Ortona» ha detto l'ex governatore. E poi? Poi sul piatto della bilancia ci sono soprattutto delibere e norme, come se governare o riordinare uno sbilancio fosse reato. Per avere un'idea del tenore della discussione di ieri, basti ricordare che su quattro ore di deposizione trenta minuti si sono persi, anche per volere del presidente del Tribunale De Santis, per contestare a Del Turco lo slittamento, di appena due giorni, di una riunione, chiamata a discutere, nel

2006, del riordino della sanità con le case di cura. Slittamento voluto dall'ex governatore per «evitare un'impasse nella trattativa», ma che ieri, nel procedimento, è stato trattato alla stregua di uno strumento di pressione illecito.

La sensazione, alla fine della deposizione, è che da questo processo nessuno ne uscirà vincitore. Non Ottaviano Del Turco, «malato di politica» come ha spiegato ieri, che dalla politica potrà avere ancora ben poco, ma neanche la Procura di Pescara che in questi anni si è disgregata perdendo pezzi. Ad esempio, il procuratore della Repubblica Nicola Trifuoggi è uscito di scena lo scorso anno dopo aver fatto domanda per la presidenza della Corte di appello di Roma. Invano. Il Csm gli ha preferito Luigi Ciompoli. Trifuoggi ha lasciato senza aver portato a termine un processo che aveva istruito e difeso con tanta passione («una valanga di prove schiaccianti» sostenne all'indomani dell'arresto di Del Turco nel luglio del 2008). Il suo secondo nel dibattimento, Giampiero Di Florio, ha le valigie pronte. Destinazione, forse, Macerata.

Chi spera, invece, di non uscirne con le ossa rotte è Angelini. Il suo è un azzardo. Si gioca il tutto per tutto in questo processo. Mettendo sul tavolo l'unica cosa che gli è rimasta: la sua parola. Sempre che regga fino alla fine.

Giornalista denuncia intimidazioni

Una raffica di mitra a scopo intimidatorio contro una giornalista. Francesca Santolini, del quotidiano *Il Giorno*, e Carmela Mazzarelli, ex consigliere comunale del Pd a Buccinasco in provincia di Milano, hanno denunciato di essere state oggetto di un attentato mentre si trovavano all'altezza del centro commerciale Milano Fiori ad Assago, in provincia di Milano.

Il fatto è accaduto martedì, poco prima delle 18. Francesca Santolini ha raccontato la disavventura sul quotidiano per cui scrive. Una volta giunte con la loro autovettura all'altezza della rotonda per la tangenziale, le due donne sarebbero state affiancate da un furgoncino dal quale un uomo armato di mitra avrebbe fatto partire una raffica, forse di pallini di plastica.

La giornalista sarebbe poi riuscita a fuggire fino alla stazione dei carabinieri di Assago. Gli inquirenti non hanno trovato bossoli lungo la strada, dunque è impossibile dire se l'arma fosse vera o se si trattasse di un giocattolo. Il movente dell'intimidazione, al momento, è ignoto. Santolini è una cronista che si è occupata di Buccinasco (detta la Plati del Nord per la forte presenza della 'ndrangheta) e Corsico, zone difficili. L'ex consigliere comunale Mazzarelli invece a Buccinasco è stata «la prima a denunciare le amicizie sconvolgenti delle politiche, anche nel suo partito».

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, parlando dell'atto di intimidazione ha detto che «la capacità e il coraggio di raccontare la vita della nostra società, anche attraverso le pagine di giornali o con l'impegno politico e civico, non devono mai venire meno, soprattutto quando ciò porta alla scoperta di illegalità, di abusi e di infiltrazioni mafiose. Anche grazie a questa attività di inchiesta giornalistica viene spesso un contributo al lavoro svolto dalle forze dell'ordine per combattere la criminalità organizzata e ogni azione illecita».

I carabinieri stanno conducendo le indagini e cercando conferme a quanto accaduto.

Unione dei Comuni Alta Val Leogra
Appalto aggiudicato: I Comuni dell'Alta Val Leogra, p.zza A. Moro 7, 36036 Torrebelticino, ha aggiudicato il 17/01/13 appalto del servizio energia, inteso come esercizio, manutenzione ordinaria, programmata preventiva e straordinaria degli impianti di pubblica illuminazione, semaforici e fotovoltaici ed impianti elettrici degli stabili comunali dei Comuni di Torrebelticino e Valli del Pasubio, ivi compresa la fornitura di energia elettrica e le attività tese all'adeguamento normativo, riduzione dell'inquinamento luminoso e al conseguimento del risparmio energetico (interventi di efficienza energetica) con l'opzione del finanziamento tramite terzi (FTT). Ditta aggiudicataria: F.lli Carollo srl con sede a Centrale di Zugliano (VI). Importo aggiudicazione: € 2.213.371,50 +IVA. Informazioni su www.comune.torrebelticino.vi.it, www.comune.vallidelpasubio.vi.it. Il responsabile del procedimento **Giovanni Ruaro**